

A12



Vai al contenuto multimediale

Giandomenico Dodaro

Giuliano Vassalli, penalista partigiano

Lo scudo del diritto contro l'uso autoritario della legalità





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1788-0

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: settembre 2018

9 Capitolo I

Illusione e disincanto

1.1. Formazione politico-culturale nell'ambiente differenziato di casa Vassalli. La adesione iniziale al comunismo, 9 – 1.2. Vassalli, studente universitario, fascista e antinazista, 15 – 1.3. Collaborazione con i giornali universitari fascisti, 18 – 1.4. Partecipazione ai Littoriali della cultura e dell'arte di Roma (1935), 21 – 1.4.1. *Relatore al convegno dei Prelittoriali di Dottrina generale del fascismo*, 22 – 1.4.2. *La riforma della rappresentanza e la questione della posizione della donna nella Camera rappresentativa*, 25 – 1.4.3. *Relatore al convegno dei Prelittoriali di Politica estera e coloniale*, 28 – 1.5. Inizio del disincanto e presa di distanza dal fascismo, 33

37 Capitolo II

Equilibrismi e compromessi

2.1. Esordio della carriera universitaria presso l'Università cattolica di Milano sotto la guida di Giacomo Delitala, 37 – 2.2. La crisi della scienza penalistica europea negli anni Trenta del Novecento, 41 – 2.3. La conferenza di Edmund Mezger all'Università cattolica di Milano sulla novella penale tedesca del 1935, 48 – 2.4. La reazione della scienza penalistica italiana di fronte all'abolizione del divieto di analogia nel codice penale tedesco, 53 – 2.5. Vassalli a Berlino per studiare la riforma tedesca in materia di analogia, 58 – 2.6. Critica all'abolizione del divieto di analogia *in malam partem* nel Codice penale del *Reich* (1937), 60 – 2.7. Nomina ad assistente volontario alla cattedra di Diritto penale presso l'Università cattolica di Milano, 64 – 2.8. Partecipazione alla Segreteria organizzativa del I Congresso internazionale di criminologia (Roma, 1938), 68 – 2.9. Partecipazione alla Segreteria organizzativa del Convegno italo-germanico sul diritto razziale (Vienna, 1939), 75 – 2.9.1. *Le accuse di collusione con il regime durante gli anni della Repubblica e il verdetto assolutorio dei giuri d'onore della Camera dei deputati (1971)*, 77 – 2.10. Vassalli e la questione razziale, 81 – 2.11. Adesione al gruppo giovanile socialista dell'Upi di Roma (1939), 85

87 Capitolo III

Far carriera al tempo del fascismo

3.1. Il primo incarico di insegnamento presso l'Università di Urbino (1938) e la prima partecipazione al concorso a cattedra (1939), 87 – 3.2. La chiamata alle armi e l'assegnazione alla Commissione italiana per l'armistizio con la Francia, 90 – 3.3. Il concorso per l'abilitazione alla libera docenza (1940), 93 – 3.4. Il ritorno in Lombardia presso la facoltà giuridica pavese, crocevia di penalisti fascisti e antifascisti, 94 – 3.4.1. *Giulio Battaglini, penalista di regime*, 95 – 3.4.1.1. *Fedeltà al fascismo sotto la Repubblica sociale italiana*, 104 – 3.4.1.2. *Il calvario umano e accademico nel primo Dopoguerra*, 107 – 3.4.2. *Giulio Paoli, antifascista esiliato a Pavia*, 110 – 3.5. La supplenza presso la R. Università di Pavia (1941), 112 – 3.6. Il concorso alla cattedra di diritto penale (1942), 114 – 3.7. Nomina a professore straordinario di Diritto penale presso la R. Università di Padova e trasferimento alla R. Università di Genova, 116

121 Capitolo IV

Difendere l'irrinunciabile. Il divieto di analogia in malam partem

4.1. Aperture all'analogia della legge penale sfavorevole nella scienza giuridica italiana, 121 – 4.1.1. *Francesco Carnelutti: l'analogia come rimedio all'ipertrofia legislativa*, 122 – 4.1.2. *Norberto Bobbio: l'analogia come rimedio all'arbitrio del giudice*, 123 – 4.1.3. *Francesco Antolisei: l'analogia come strumento per una più efficace tutela degli interessi sociali*, 125 – 4.1.4. *Giuseppe Maggiore: l'analogia come strumento per scoprire la volontà del Duce*, 217 – 4.1.4.1. *Maggiore, penalista di regime*, 130 – 4.2. La mobilitazione della scuola milanese in difesa del fondamento liberale del divieto di analogia della legge penale sfavorevole, 132 – 4.3. La torsione autoritaria del principio di legalità a opera di Biagio Petrocelli, 135 – 4.3.1. *Petrocelli, penalista di regime*, 136 – 4.3.2. *La questione dell'analogia nella concezione autoritaria della legalità*, 143 – 4.4. Indicatori della torsione autoritaria della legalità. Status differenziati della legalità: cittadini, cospiratori e nativi delle colonie, 149

157 Capitolo V

Ripensare il fondamento della punibilità

5.1. La teorizzazione del controllo politico della magistratura sotto il fascismo sulla base di una concezione autoritaria del potere punitivo, 157 – 5.2. Prassi e strumenti di controllo del potere politico sulla magistratura, 160 – 5.2.1. *Magistratura politica: il Tribunale speciale per la difesa dello stato*, 163 – 5.3. L'interesse dei giovani penalisti per la questione dell'inquadramento teorico del potere punitivo, 165 – 5.4. Luigi Scarano e la concezione autoritaria del diritto soggettivo dello Stato di punire, 167 – 5.5. Aldo Moro, pensatore critico

nella piccola comunità militante dei penalisti baresi, 170 – 5.5.1. *La costruzione del potere punitivo su basi individualistico-liberali*, 172 – 5.6. Giuliano Vassalli: il potere punitivo come potestà sovrana, 180

187 **Capitolo VI**
 Il professore partigiano

6.1. La partecipazione alla Resistenza, 187 – 6.2. Arresto e scarcerazione, 193 – 6.3. Commissione d'inchiesta del Psiup sulla liberazione di Vassalli, 195

197 *Bibliografia*

Illusione e disincanto

1.1. Formazione politico-culturale nell'ambiente differenziato di casa Vassalli. La adesione iniziale al comunismo

Giuliano Vassalli nacque a Perugia il 25 aprile 1915 (†2009) da Maria Angeloni e Filippo Vassalli.

L'infanzia e la prima adolescenza furono caratterizzate da continui trasferimenti causati dagli spostamenti lavorativi paterni. Nel 1918 la famiglia Vassalli si trasferì a Genova per seguire il padre Filippo, chiamato da Cagliari a insegnare presso la locale facoltà di giurisprudenza. Nel capoluogo ligure Giuliano iniziò all'età di cinque anni a frequentare la scuola, studiando poi dalla terza elementare fino alla prima liceo classico dai padri barnabiti presso l'Istituto privato Vittorino da Feltrè. Affascinato dalle materie umanistiche, derivò uno spiccato interesse per la filosofia da un docente di eccezione, «trascinatore ed appassionato», come don Giacomo Lercaro¹. Questi, che diverrà cardinale e arcivescovo di Bologna, viene ricordato anche per aver dato rifugio negli anni della Repubblica Sociale Italiana a molti cospiratori ed ebrei nella sagrestia e nella soffitta dove alloggiava presso la chiesa dell'Immacolata di via Assarotti².

Nel 1930 la famiglia Vassalli tornò nella capitale, dove il padre era stato chiamato a insegnare presso la R. Università di Roma. Nell'estate, mentre i genitori stavano organizzando a Genova il trasloco, Vassalli alloggiò a Roma dal nonno materno

¹ G. Vassalli, *Per concludere*, in C. Rossetti (a cura di), *L'Università si racconta. Interviste sull'ateneo genovese*, Marietti, Genova, 1992, p. 308.

² L. Brizzolari, *Un archivio della Resistenza in Liguria*, Di Stefano, Genova, 1984, p. 103 e 387.

Publio Angeloni, noto repubblicano, trasferitosi da Perugia nel 1927 per sfuggire alle persecuzioni fasciste. In questa situazione poté contare su una grande libertà di movimento. Veniva, come s'è detto, dagli studi compiuti presso la scuola privata dei Barnabiti, un ordine religioso che non aveva un liceo a Roma, e questo gli diede un alibi nei riguardi dei suoi genitori, che erano molto legati alla scuola genovese, per fortificare la scelta di iscriversi a una scuola pubblica. Vassalli si iscrisse al liceo classico Ennio Quirino Visconti, che sarà fucina di militanti e dirigenti antifascisti, dove frequentò la seconda e la terza liceale, conseguendo la maturità classica nel luglio 1932³.

Il periodo del ginnasio e del liceo lasciò un'impronta «profonda» nel suo percorso intellettuale, aprendolo alla conoscenza e alla riflessione sui «grandi problemi della vita, del mondo, del pensiero, della società», attraverso lo studio appassionato della storia e della filosofia. Ed è proprio attorno ai quindici, sedici anni, che, anche in ragione di alcune vicende familiari, iniziò a coltivare il sogno della Repubblica, a nutrirsi, sia pure in modo confuso e rudimentale, dei valori della libertà e della giustizia sociale e a maturare sentimenti ostili alla dittatura⁴.

Alla ricerca di un'identità politica, Vassalli guardò con vivo interesse, dapprima, al comunismo, fino ai primi anni dell'università, secondo una tendenza che andava diffondendosi allora tra i giovani, vuoi per gusto rivoluzionario vuoi come risposta alla crisi economica e della civiltà capitalistica⁵. «Io nutro idee estremistiche», ricordò Vassalli. «Se mi fossi dovuto definire ero un comunista estremista, un trozkista. Ciò significava essere per la rivoluzione, per il cambiamento radicale del sistema sociale e, nel tempo stesso, essere contro Stalin»⁶.

³ La vicenda è raccontata da Vassalli, *Discorso di apertura*, in AA.VV., *Antifascismo e resistenza nei licei e all'Università di Roma. Incontro con i protagonisti*, 1994, Anppia, Roma, p. 8.

⁴ G. Vassalli, *ivi*, p. 11.

⁵ Sull'attrattività del comunismo per i giovani nell'Italia fascista, cfr. L. Mangoni, *L'interventismo della cultura*, Aragno, Torino, 2002, p. 284 ss.

⁶ G. Vassalli, *Intervista*, in A. Grandi, *I giovani di Mussolini. Fascisti convinti, fascisti pentiti, antifascisti*, Baldini & Castoldi, Milano, 2001, p. 210.

L'atteggiamento del giovane Vassalli verso il fascismo non fu sempre lineare, quanto piuttosto oscillante, almeno negli anni universitari, tra sentimenti di repulsione e attrazione.

Per i giovani nati sotto la dittatura, che si affacciavano alla vita adulta e cominciarono a interessarsi di politica, il cammino per l'acquisizione di un'autonomia di giudizio fu tutt'altro che semplice. L'informazione e la cultura erano assoggettate a un rigido controllo e la popolazione era inquadrata più o meno forzatamente in organizzazioni di massa, fin dalla più tenera età. Pertanto, l'adesione al fascismo, per ampie fasce di giovani che non avevano mai sperimentato la democrazia, rappresentava lo sbocco naturale e ordinario di un itinerario culturale, fortemente ricercato dal regime e confortato, o quantomeno non contrastato, dagli adulti in un'atmosfera rarefatta di consensi, accettazione rassegnata e silenzi attorno a un sistema di potere consolidato da una lunga pratica di governo e avviato, si diceva, verso un radioso avvenire che avrebbe raggiunto il traguardo del secolo⁷.

Il contesto di casa Vassalli, peraltro, pur nel complesso animato da una cultura liberale, non era in grado di offrire una direttiva politica univoca, considerato il differente atteggiamento nutrito dai genitori e dalle rispettive famiglie di provenienza nei confronti del potere costituito. Lo stesso Vassalli, nel descrivere la propria vita e la propria infanzia, non esitò a distinguere nettamente l'ambiente materno da quello paterno.

La famiglia paterna apparteneva all'antica media borghesia romana. Cattolica, vicina agli ambienti papalini, coltivava una concezione fortemente laica dello Stato. Leale e rispettosa verso lo Stato monarchico italiano, poteva essere considerata «patriotica in senso lato». Dal punto di vista politico non c'era nessun impegno particolare⁸.

⁷ R. Zangrandi, *Il lungo viaggio attraverso il fascismo. Contributo alla storia di una generazione*, Feltrinelli, Milano, 1962, p. 12 s.

⁸ Ricorda Vassalli che il nonno paterno, che era ingegnere delle ferrovie, volle che «tutti i figli studiassero esclusivamente nelle scuole pubbliche e non nelle scuole dei preti, ritenendo con questo di affermare la laicità e la lealtà verso lo Stato italiano», G. Vassalli, *Intervista*, cit., p. 208.

Il padre di Vassalli, Filippo, era un illustre docente universitario (di Diritto romano prima, di Diritto civile poi) e un eminente avvocato. Uomo di formazione e mentalità liberale, si era sempre tenuto lontano dalla attività politica in senso stretto. Imparentato con l'*establishment*, pur senza dichiararsi mai fascista, aveva scelto di servire lo Stato e continuò a farlo, in ruoli di primo piano, anche dopo che il regime aveva sottomesso il paese a un regime totalitario. Non ricoprì mai, né sollecitò, alcuna carica nel regime⁹. Quando, nel 1931, fu imposto ai docenti il vergognoso giuramento di fedeltà, egli accondiscese all'imposizione per non perdere la cattedra, come peraltro fecero in maniera massiccia in tutte le sedi professori di ruolo e incaricati. Accettò altresì, suo malgrado, dopo una lunga resistenza, di iscriversi al Partito nazionale fascista, per non lasciare incompiuta l'elaborazione del nuovo codice civile¹⁰, cui aveva dato un importante contributo¹¹, e per tal via portare avanti quell'opera di silenziosa «defascistizzazione» di alcune scelte codificatorie¹².

Sarà la linea materna, animata da un più vivace fervore ideale, a esercitare maggiore ascendenza sulla formazione poli-

⁹ I. Birocchi, *Sul crinale del 1944: Filippo Vassalli e la reinvenzione del ruolo della Facoltà di Giurisprudenza della Sapienza di Roma dopo la caduta del fascismo*, in AA.VV., *Giuristi al bivio. Le Facoltà di Giurisprudenza tra regime fascista ed età repubblicana*, a cura di M. Cavina, Bologna, 2014, p. 267.

¹⁰ «Ai lavori di codificazione partecipai per sedici anni senza tessera (1918-1933) e per altri dieci con la tessera», riferisce F. Vassalli, *In tema di "epurazione"*, Bardi, Roma, 1945, p. 12, che contiene le deduzioni scritte che egli volle presentare alla commissione ministeriale, l'indomani della elezione a preside della facoltà di giurisprudenza dell'Università di Roma, per chiarire la sua opera sotto il regime.

¹¹ Per un approfondimento sulla controversa figura di Filippo Vassalli si vedano: P. Grossi, *Il disagio di un 'legislatore' (Filippo Vassalli e le aporie dell'assolutismo giuridico)*, in *Quad. fior.*, 26, 1997, p. 377 ss., M. Stella Richter Jr, *Filippo Vassalli preside e la chiamata di Tullio Ascarelli alla Facoltà giuridica romana*, in *Riv. dir. comm.* 2010, I, p. 693 ss., anche per ulteriori riferimenti bibliografici e il recente saggio di G. Chiodi, voce *Filippo Vassalli*, in *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti. Il contributo italiano alla storia del pensiero. Ottava Appendice*, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma, 2012, p. 563 ss.

¹² G.B. Ferri, *Filippo Vassalli e la defascistizzazione del codice civile*, in *Dir. priv.*, 1996, p. 594.

tica di Vassalli. La madre Maria discendeva dalla famiglia Angeloni di Perugia, un ambiente radicalmente repubblicano, anti-monarchico e patriottico.

Il padre Publio, avvocato, era un esponente di primo piano del partito repubblicano¹³ e della massoneria a Perugia¹⁴. Interventista nel primo conflitto mondiale, durante il fascismo fu perseguitato dal regime e nel 1927 dovette lasciare Perugia per l'«esilio locale» di Roma¹⁵.

Maria era monarchica e anch'essa antifascista¹⁶, così come il fratello minore Mario¹⁷.

Mario Angeloni, avvocato, fu arrestato nel 1926 e inviato al confino di polizia, a Lipari e poi a Ustica. Due anni dopo, in considerazione della medaglia d'argento che, come ufficiale dei cavalleggeri, si era guadagnato nel conflitto del 1915-1918, fu liberato, assieme ad altri volontari della guerra, inviati al confino per antifascismo. Non rassegnandosi ad accettare la dittatura, espatriò in Francia. Massone come il padre, iniziato in patria prima dello scioglimento del Grande Oriente d'Italia, affiliato a Parigi alla Loggia Giovanni Amendola, fu sostenitore di una concezione dinamica dell'operato della massoneria sul versante della lotta in Italia. Diventò segretario del partito repubblicano

¹³ Publio Angeloni fu uno dei promotori dell'interventismo e organizzatore della spedizione garibaldina nelle Argonne in Francia. Amico di Cesare Battisti, lo aveva accompagnato nei suoi giri di propaganda prima della guerra, G. Vassalli, *Intervista*, cit., p. 208.

¹⁴ S. Fedele, *La massoneria italiana nell'esilio e nella clandestinità 1927-1939*, FrancoAngeli, Milano, 2005, p. 139.

¹⁵ A proposito del nonno, Vassalli ricorda che la sua casa era «quasi tappezzata» dalle immagini di Mazzini e Garibaldi. «Uno dei ricordi più vivi della mia infanzia nei mesi di Perugia era quella grande bandiera bianca rossa e verde con la parte bianca senza lo stemma dei Savoia, che veniva conservata gelosamente ed affissa sul terrazzo di corso Vannucci ad ogni ricorrenza nazionale. Da quarant'anni essa è la bandiera della Repubblica italiana, nel nostro Stato. Ma esporla allora era atto d'audacia e di sfida, pur volendo simboleggiare che l'amore di patria non si identifica con la monarchia e tanto meno con la supina soggezione al fascismo», G. Vassalli, *Mario Angeloni. Nel cinquantennio della morte*, in M. Lo Presti (a cura di), *Frammenti di Storia*, Palomar, Bari, 2009, p. 36 s.

¹⁶ S. Verrengia, *Intervista a Giuliano Vassalli*, in appendice a Id., *Il Movimento di unità proletaria*, in *Dimensioni e problemi della ricerca storica*, 2006, II, p. 79.

¹⁷ Sulla figura di Mario Angeloni si veda anche il libro scritto dalla moglie, G. Franchini Angeloni, *Nel ricordo di Mario*, Cesena, 1978.

in esilio, nonché attivissimo dirigente della Lega italiana dei diritti dell'uomo, un'organizzazione unitaria di tutto l'antifascismo all'estero¹⁸.

Solamente il maggiore dei fratelli Angeloni, Vittorio, anch'egli privatamente antifascista, preferì tenersi lontano dalla politica. Professore di Istituzioni di diritto privato e poi di Diritto commerciale alla R. Università di Roma, si dedicò agli studi, alla didattica e alla professione legale, senza disdegnare però di mettere talvolta le proprie competenze a disposizione del regime.

In questo ambiente differenziato, qualche screzio tra suocero e genero c'era, pur senza mai assumere una particolare rilevanza, in specie sulla questione della massoneria: il nonno Publio, che era un repubblicano accanito, vi apparteneva, così come il figlio Mario, mentre il padre Filippo «era decisamente antimassone e fu tra i professori che combattevano la massoneria per una ragione di principio»¹⁹.

Nel contesto protetto dell'ordinatissima vita di una famiglia alto-borghese di liberi professionisti, fu proprio la personale esperienza di congiunti, enormemente amati e ammirati, mandati al confino o in esilio in virtù delle leggi eccezionali del 1926 a stimolare Vassalli a interrogarsi «su quel misterioso modo di vivere per forza divisi e sulle sue ragioni»²⁰. Attraverso la frequentazione all'estero dello zio Mario e la conoscenza tramite lui di quel mondo di esuli politici, sul quale il regime aveva cercato di far cadere l'oblio²¹, Vassalli poté comprendere, prima e meglio di tanti suoi coetanei, i metodi illegali o legalizzati della repressione del dissenso politico²².

¹⁸ S. Fedele, *op. cit.*, p. 32 e 139 s.

¹⁹ G. Vassalli, *Intervista*, cit., p. 209.

²⁰ G. Vassalli, *Mario Angeloni*, cit., p. 33.

²¹ G. Vassalli, *Il movimento socialista nella Resistenza unitaria*, in AA.VV., *Le Brigate Matteotti a Roma e nel Lazio*, a cura di D. Conti, Odradek, Roma, 2006, p. 22.

²² «Amavo enormemente mio zio [Mario]. Quando andò in esilio cercai, per quanto potesse essere difficile per un ragazzo di quindici anni, di restare in contatto con lui. Fui il primo della famiglia che andò a trovarlo in Francia, nel 1933, approfittando di un viaggio collettivo e potendo così meglio nascondere gli incontri. Avevo diciotto anni. Restai con lui qualche giorno, nell'alberghetto dove era costretto ad alloggiare e mantenni, con lui e sua moglie – che era figlia del sindaco repubblicano di Cesena di prima del fascismo